

URBANISTICA
COME CAMBIA LA CITTÀ

231 metri

Primato. L'intero edificio raggiungerà questa quota e sarà il più alto di Milano

Lavori in corso. La struttura verrà completata a inizio ottobre con l'intervento di un elicottero

La guglia hi-tech batte il record della Milano verticale

Realizzata in acciaio, Spire è alta 80 metri. La torre di Cesar Pelli sarà l'edificio più alto

MILANO

Alessandro Crisafulli

Sabato 1 e domenica 2 ottobre, s'annuncia un week-end spettacolare sullo scorcio di cielo milanese in zona Garibaldi: uno speciale elicottero americano commissionato dalla Società elettrica valtellinese di Colico, salirà in quota per posizionare, con calibratissime acrobazie, gli ultimi ritocchi della Spire di Porta Nuova, l'avveniristica struttura con funzione estetica che correrà la torre di Cesar Pelli, epicentro della riqualificazione urbanistica dell'area, trasformandola nell'edificio più alto d'Italia.

Un'operazione tanto delicata quando simbolica perché dà slancio alla città verticale che sta nascendo in ottica Expo 2015 e perché toccando i 231 metri lascerà 70 metri più sotto l'apice del nuovo palazzo della Regione e doppiere abbondantemente la Madonnina, ferma a 108,5 metri e tra l'altro oscurata dai lavori di riqualificazione della guglia maggiore.

«La Spire - spiega Bruno Fregosi della Sct Informatica, una delle realtà protagoniste del progetto insieme alle società di ingegneria Project, Mori e Cdc - si distinguerà perfettamente dalle montagne lecchesi». Da almeno 60 km, dunque, e l'osservatorio non è stato preso a caso: proprio lecchese è il cuore dell'associazione temporanea di scopo che ha ricevuto l'incarico dalla Colombo costruzioni di Lecco per la realizzazione e l'installazione della guglia progettata dall'architetto argentino e lo sta portando avanti con un team di 30 professionisti.

Il pennone hi-tech sarà alto 80 metri: le radici sono state affondate negli ultimi piani della torre lo scorso settembre e il 31 luglio si arriverà a metà dell'opera. Occorreranno 170 tonnellate di acciaio, per disegnare una forma snella, slanciata, a spirale aperta, con un rivestimento di circa 1.200 metri quadri costituito al 10% da vetri e per il 90% da lamiere preforate e con una particolare attenzione agli ancoraggi: «Queste caratteristiche strutturali e architettoniche rappresentano la peculiarità della Spire - dichiara l'in-

gegnera della Sct - che non ha eguali nel nostro Paese».

Peculiarità che hanno reso necessarie indagini preliminari accurate sugli effetti del vento per evitare vibrazioni e torsioni, e sui rischi dei fulmini, considerata l'altezza e la punta isolata: nel primo caso sono stati effettuati test nella galleria del vento del Politecnico di Milano e altri specifici sulle lamiere, presso il Cnr/Itc di San Giuliano. Sul secondo fronte, le prove sono state commissionate al Centro elettrotecnico sperimentale italiano (Cesi). Tutto certificato, quindi, per la prossima "vetta" della metropoli, che dovrà attirare l'attenzione sulla grande piazza circolare e pedonale, fulcro del nuovo quartiere riqualificato e destinato a ospitare numerose funzioni: residente, uffici, centri espositivi e culturali, spazi dedicati al verde.

Non manca molto, dunque, per la definizione del nuovo protagonista dello skyline milanese, realizzato da Hines Italia, destinato a mantenere a lungo la leadership. Uno dopo l'altro, si affaceranno alla sua corte gli altri edifici in fase di costruzione, di progettazione o semplicemente "possibili", sulla carta. La carta è quella del Piano di governo del territorio dell'ex sindaco Letizia Moratti che oggi conta già circa 30 giganti dell'edilizia approvata che dovrebbero materializzarsi, fatte salve le difficoltà del mercato a collocarli, come Citylife insegna con le sue tre torri. Addirittura altri 144, secondo le proiezioni del Politecnico, potrebbero nascere in base allo strumento urbanistico: tanti, troppi, sia per la nuova giunta, che ha già dichiarato di voler imporre un alt, sia per chi del settore se ne intende.

«Il grattacielo può essere molto bello, il problema è come e dove lo si realizza - sostiene Bernardo Secchi, professore emerito di Urbanistica allo Iuav di Venezia, già preside della facoltà di Architettura al Politecnico -. Purtroppo negli ultimi anni sono stati chiamati a progettarli nomi alla moda, solo per apparire, stupire, attirare attenzione, e poi sono stati sparpagliati qua e là. Invece ci vuole un piano organico dell'architettura

IN BREVE

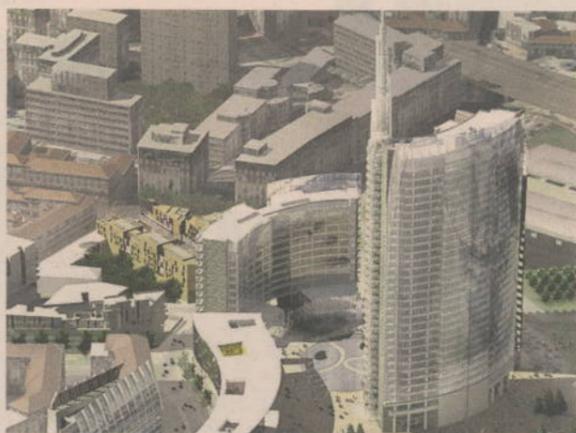
Le dimensioni. La guglia sarà alta 80 metri e nel complesso l'edificio arriverà a superare i 230 metri di altezza. La base, invece, è relativamente piccola, non va oltre gli 8,8 metri

La struttura. La guglia è in sostanza una spirale aperta. La sua realizzazione ha comportato il superamento di alcuni aspetti tecnicamente difficili in quanto il rivestimento esterno è costituito da superfici curve di diametro e dimensioni variabili che hanno reso necessaria un'attenta valutazione degli effetti del vento

Peso e superficie. Per la realizzazione sono state utilizzate 140 tonnellate di acciaio e l'ancoraggio della guglia interessa gli ultimi nove piani dell'edificio. Il rivestimento si estende per 1.200 metri quadri ed è costituito per il 10% da vetri e per il resto da lamiere forate in acciaio inossidabile

tura verticale di Milano, che è sempre mancato. Il guaio è che tutto è stato espropriato dalla politica, con i risultati che vediamo e a volte lasciano interdetti: bisognerebbe rispettare le competenze e che ognuno facesse il suo mestiere». E anche le nuove leve del settore, demoliscono la modalità con cui Milano sta puntando in alto, a prescindere dal singolo progetto di Cesar Pelli che anzi è apprezzato. «Stiamo assistendo a una declinazione più cool di un'architettura fondamentalemente commerciale - rileva Stefano Passamonti, appena 23 anni ma tanti progetti e studi in giro per il mondo che arricchiscono la sua laurea al Politecnico -, sotto i tanti grattacieli nascenti ci sono solo operazioni di mercato e di immagine, prive di ricerca strutturale e storica». Business senz'anima, dunque, per questo giovane professionista che è anche tra i promotori di ArchiSquare, primo blog sociale specializzato: «Infatti - aggiunge - progetti architettonici più organici e concertati sono stati scartati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA PRIMA PAGINA

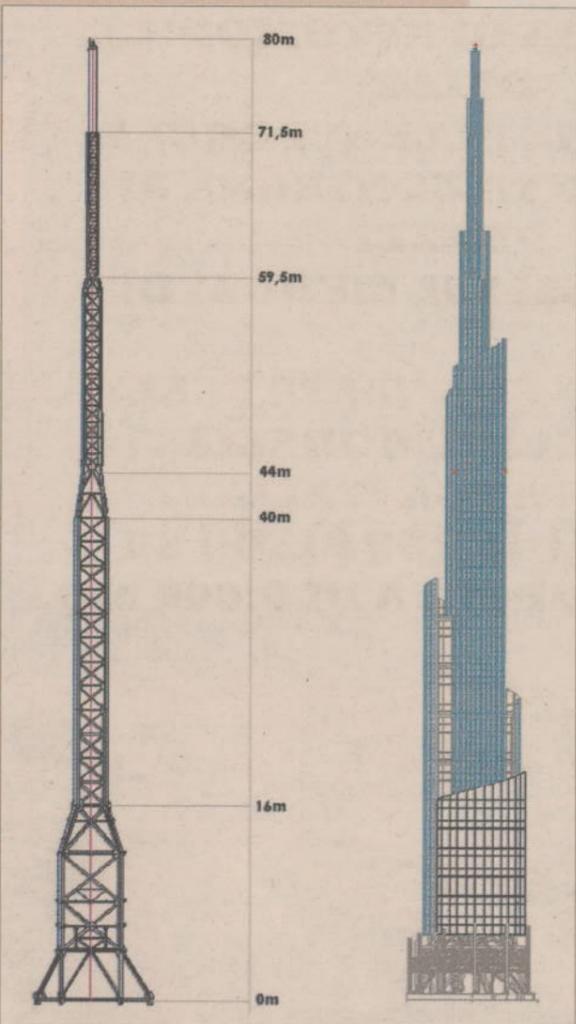
Vecchi problemi

Le fondamenta dei palazzi troppo alti potevano sprofondare. E allora ecco scattare il divieto. In pochi però sanno che sopra le nostre teste in questi giorni sta salendo un'altra guglia. Sarà alta 80 metri e farà raggiungere alla torre di Cesar Pelli (zona Garibaldi) l'altezza di 231 metri. Centimetro più, centimetro meno. Un pennone che diventerà il segno architettonico del nuovo secolo. Una spilla alta più del doppio della Madonnina. E la falda? Quello che sicuramente nessuno sapeva (ma che qualcuno immaginava) è che a Milano nessuno si occupa della falda da più di 10 anni. Chissà che ne direbbero i nostri nonni architetti del medioevo.

I super grattacieli sono senz'altro sicuri. Ma il resto? Leggiamo che l'acqua è appena tre metri sotto le nostre case. E sale, soprattutto nella zona sud della città. Leggiamo che da anni le cantine di San Donato convivono con l'innalzamento idrico e che solo le pompe idrauliche le hanno salvate. Che i parcheggi sotterranei e addirittura le stazioni della metropolitana sono assediate dall'umido. Cosa è stato fatto? Poco o nulla. Giusto qualche sonda è stata infilata nel terreno. E se mai una mattina fossimo costretti a prendere la barca invece dell'auto? Fantacronache certo. È come se da quando i Navigli sono stati disgraziatamente coperti nessuno si occupasse più di acqua. Problema rimosso. Eppure in questa città tra l'Adda e il Ticino non manca inverno che il Seveso seppellisca Niguarda fino a piazzale Lagosta. Poi c'è un ponte sul Lambro vicino alla tangenziale est dove la puzza delle schiume colorate sembra si insinui fin dentro al cervello. Chi gestisce l'acquedotto ci dice che l'acqua potabile è buona, grazie al cielo. E il ritornello è che costa poco: la nostra bolletta è tra le meno care d'Italia. Sì, ma basta? Le notizie di questi giorni dicono che è arrivata l'ora di parlare di falda, e poi di Seveso e di Lambro. L'ora di un piano serio, anche se i soldi sono, come al solito, pochi. Altrimenti i grattacieli con cui stiamo ridisegnando il volto di Milano rischiano di essere solo la ridicola caricatura di una città che sta sprofondando verso la periferia dell'Europa mentre, vanesia, crede di aver conquistato la modernità. Solo per una guglia in più.

Luca Benecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paesaggio futuro. Non manca molto per la definizione del nuovo protagonista dello skyline milanese, la guglia alta 80 metri che sventerà in cima alla Torre progettata da Cesar Pelli e che è in fase di conclusione nell'area di Porta Nuova a Milano